

Charles Maier. Un'analisi degli ultimi due secoli scandaglia l'istituzione

Nascita ed evoluzione dello Stato moderno

Sabino Cassese

Lo Stato-nazione è uno dei più importanti prodotti della storia dell'umanità, ed ha avuto un grande successo, se si pensa che i 193 Stati che fanno parte dell'Onu coprono quasi tutte le terre del globo. Ha impiegato secoli a svilupparsi e la sua costruzione è in continuo cambiamento. Si è prestato ad alcuni dei più importanti passi dell'uomo (la conquista delle libertà, fino alla libertà dal bisogno e allo Stato del benessere), ma anche a massacri ed orge di distruzione, e quindi la sua storia è stata sia grandiosa, sia terribile. Negli ultimi secoli, ha talmente attratto l'attenzione di storici, filosofi, giuristi, politologi, da spingerli a rivedere anche la storia dell'antichità in termini statali, tanto che si è persino pensato che ordini politici del passato, non statali, potessero esser inquadrati nell'esperienza dello Stato, per cui si è parlato di città-Stato, e persino gli imperi del passato sono stati studiati come se appartenessero alla categoria degli Stati.

Alla costruzione dello Stato è dedicata un'opera importante di un notissimo storico americano, Charles S. Maier. Si tratta di un'opera di ricchezza impressionante sia per ampiezza tematica, sia per vastità geografica. I temi che vi ricorrono sono quelli della società, delle tecnologie, delle comunicazioni, della demografia, delle coltivazioni, delle religioni, delle guerre, delle strutture di classe, elementi tutti che concorrono alla formazione degli Stati. La costruzione dello Stato, poi, è analizzata in tutto il mondo, in un autentico esercizio di storia globale, perché - dice Maier - le civiltà del mondo hanno seguito ritmi paralleli a mano a mano che interagivano fra di loro in modo più intenso e sistematico, con il succedersi di parallelismi e di individualità persistenti.

Maier divide la storia degli Stati in due grandi cicli: 1750 - 1850 e 1850 - 1980. Nel primo vengono stabiliti nuovi criteri di recluta-

mento politico, affermate nuove concezioni dei diritti, ridefinita la sfera delle autorità religiose, razionalizzato l'apparato amministrativo, demarcati i nuovi confini geografici, codificate le leggi. Questo primo ciclo si conclude con la disgregazione dovuta a numerose cause: dissoluzione di rapporti secolari, aumento della ricchezza delle campagne e ribellione degli agricoltori agli esattori, accumulo di tecnologie, intensificazione di reti di credito, ingresso dei terreni nell'economia di mercato.

Nel ciclo successivo l'edificio statale viene ricostruito. Si registrano molti movimenti simultanei: nuove élite, comunicazioni su lunghe distanze, migrazioni, spedizioni di merci, guerre. Il nuovo Stato controlla ambienti urbani e coloniali, mantiene i "selvaggi" saldamente ancorati a porzioni di territorio, assicura un benessere minimo a tutti, rafforza i segni visibili della gerarchia. L'aritmetica politica richiede la misurazione della società. I partiti diventano i padroni dello Stato. In un universo competitivo, le iniziative realizzate in uno Stato non possono che avere ripercussioni sugli altri. Questo secondo ciclo si conclude a causa della crisi della rappresentanza, delle guerre, del totalitarismo ed ora anche del fatto che gli Stati rivendicano un potere meno esclusivo, perché hanno bisogno di organismi transnazionali. Si affaccia un terzo ciclo, con un «governo senza un'essenza statale», un «senso fluido del territorio», la formazione di «comunità transnazionali». Lo Stato continua, tuttavia, a occupare uno spazio crescente. Alla fine dell'Antico regime, assorbiva un quarto del reddito nazionale. Lo Stato liberale aveva fatto scendere tale quota al 12-18 per cento. Dalla Prima guerra mondiale, il peso dello Stato è salito al 50 per cento. Ma mentre prima una parte importante di tale quota era assorbita dall'apparato bellico, ora essa è destinata allo Stato sociale.

Un libro pieno come un uovo, come questo di Maier, si presta male al riassunto. Aggiungerò solo che vi si trovano pagine illuminanti su molte vicende dello Stato: ad esempio, come hanno contribuito al suo sviluppo le guerre (decise lontano dai campi di battaglia, anch'esse democratizzate, accompagnate dallo sviluppo di approvvigionamenti, trasporti, servizi ingegneristici e medici, molti dei quali sopravvivono ai periodi bellici) e come hanno contribuito alla costruzione statale filosofi e giuristi (Hegel, Gierke, Jellinek, Bluntschli, Gneist, Duguit, e specialmente Schmitt).

L'illuminista tedesco Lessing riteneva una forma superiore di critica il biasimo amichevole. Seguendo il suo insegnamento, accennerò, in forma di domanda, due critiche a un libro tanto importante per la comprensione globale della storia dello Stato. Questa è cominciata prima della metà del '700: perché, allora, limitarsi ai soli due secoli ultimi? Lo Stato è, innanzitutto, specialmente dalla metà dell'800, la sua burocrazia: perché, dunque, solo cenni fuggevoli al *civil service*, ai tentativi di staccarlo dalla politica, pur assoggettandolo ad essa, alla sua vistosa crescita dimensionale, specialmente dopo la prima guerra mondiale e la grande crisi economica degli anni '30 del secolo scorso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEVIATANO 2.0. LA COSTRUZIONE DELLO STATO MODERNO

Charles Maier

Einaudi, Torino, pagg. 342, € 30

